

Il dormitorio dei disperati nei corridoi del Mauriziano

I posti letto notturni non bastano più, l'ospedale diventa un rifugio

Reportage

NICCOLÒ ZANCAN

Stravolti, arruffati, arrabbiati pesti. Nascondono la faccia nei giacconi. Non sono malati, neppure parenti in attesa. Ma uomini e donne senza un posto dove andare. Asciugano i calzini sul termosifone, mettono le scarpe appaiate come se ci fosse un comodino. Pregano e chiudono gli occhi, sperando che domani vada meglio. Buonanotte dalle panchine dell'ospedale. Luci giallognole, sibili elettronici in sottofondo. Notte da clandestini in città. Sono italiani, romeni, africani. Una signora con il velo che vorrebbe incenerirsi, pur di non farsi vedere in questa situazione. Un elettricista disoccupato ancora in cerca di riscatto. Un ex carcerato con

LITI CON I MALATI

«I pazienti hanno ragione
Siamo tanti ma non sappiamo dove andare»

la faccia bianca come un lenzuolo. A mezzanotte qualcuno russa già, sprofondato dentro a un sonno pesante, davanti al reparto di oncologia. Altri non riescono a dormire. «Non ho nessuno. Non so di chi fidarmi», dice un uomo che si è tatuato il nome Maria sul palmo della mano sinistra. «Meglio qui che sotto un ponte».

Il pigiama in corridoio

Da venti giorni l'ospedale Mauriziano si è trasformato in un dormitorio. Succede da quando il Comune ha chiuso i container dell'emergenza freddo alla Pellerina. Sono finiti i soldi, avrebbe dovuto finire anche l'inverno. Ma piove, c'è un vento gelido. Il risultato è questa strana convivenza fra parenti in veglia, infermieri del turno di notte e senz'altro accampati. Uno di loro, per cercare un po' di normalità, quando non c'è nessuno in giro, si infila un pigiama azzurro. Si stende, ma l'attimo dopo si aprono le porte di un ascensore. Passa la salma di un paziente sotto un telo. Rumore di rotelle nel corridoio.

Ci sono 42 persone giovedì notte, 46 venerdì. Stanno dis-

Passare la notte è diventato un problema anche per molti italiani che hanno perso casa e lavoro e non hanno nessuno che porga loro una mano



seminate al piano terra. Le panchine di metallo color argento sono le più comode, quindi conteste. Chi arriva dopo, si prende tre sedie di plastica in fila, con le gobbe che ti segano la schiena. Entrano alla spicciolata dal portone principale su corso Unione Sovietica, chiude ogni notte alle

23,30. Ma la maggior parte è qui già alle otto di sera. In attesa che l'ospedale si spopoli.

Le guardie della vigilanza privata hanno il compito peggiore. Perché è difficile fare i duri contro queste facce schiantate dalla vita. Per esempio un signore anziano che si chiama



Francesco, ha appeso un sacchetto di plastica azzurro alla maniglia della finestra, davanti al reparto di radiologia. Non sente. Si avvicina con l'orecchio per capire quello che l'agente ripete a tutti: «Comportatevi bene. Non sporcate i bagni. Non dovete dare fastidio ai pazienti».

La paura dei pazienti

Il colpo d'occhio è strano. L'ospedale è molto pulito, le pareti pitturate di fresco. Grandi finestre affacciate sul cortile interno. E tutto intorno, gente distesa. Salvatore è qui dal 3 febbraio, essendo in lista d'attesa per un posto nei dormitori pubblici: «Lo so che si sono lamentati di noi - racconta - io li capisco. Qualcuno ha paura di scendere giù a prendere l'acqua nelle macchinette. Il fatto è che siamo in tanti». La guardia di turno fa avanti e indietro. «Questa è gente che andrebbe aiutata - spiega - ma anche i malati hanno delle ragioni. Un giorno un paziente oncologico si è sfogato: "Mi fa male uscire dal chemioterapia e vedere questi poveracci. Mi butta giù"». Ci sono

state delle discussioni e anche dei litigi, giorni fa. Ma questa è una notte calma, senza voci.

La direzione sanitaria dell'ospedale conosce bene la situazione. È un problema sociale, evidentemente. Forse per questo preferisce non rilasciare dichiarazioni. E avrebbe preferito anche che l'articolo non uscisse. Eppure succede nel centro di Torino a mezzanotte. Vengono a cercare un termosifone caldo, un lavandino per lavarsi i denti. Anche Marius con i chiodi nelle gamba rotta e le stampelle: «A Torino ho perso tutto - dice - vorrei tornare in Romania, ma non ho i soldi». Nasconde il portafoglio nei calzettoni, prima di mettersi a dormire: «Speriamo che non ci caccino». Anche lui sogna un po' di pace, dopo troppa guerra.

LE GUARDIE

Hanno il compito peggiore
«E' difficile fare i duri
in queste situazioni»



Una panchina come letto

È una fortuna potersela accaparrare perché
si dorme meglio rispetto alle sedie di plastica messe in fila